

CINEMA

Il genio di Woody Allen sboccia meglio se c'è una donna in scena

Dagli appunti presi sul letto al set così nascono i film del regista americano

CHIARA MOSCARDELLI

Dice Woody in *Io e Annie*: «C'è un'altra battuta che è importante per me; [...] dovuta in origine al genio di Freud e che è in relazione con l'inconscio; ecco, dice così - parafrasandola -: "Io non vorrei mai appartenere a nessun club che contasse tra i suoi membri uno come me"».

Ebbene io invece darei un arto per entrare in un club come quello, per poter vivere accanto a Woody Allen, osservarlo mentre pensa, scrive le sceneggiature, recita le sue battute, dirige film. Sarei disposta anche a convertirmi, all'ebraismo o all'ipocondria, poco importa. Ma assistere a tutto ciò è un privilegio concesso a pochi. Il biografo Eric Lax è tra questi. Nel suo *Woody Allen dall'inizio alla fine*, Eric si tuffa nella vita del cinema per un anno intero, dall'idea, fino alla stesura e infine alla realizzazione di *Irrational Man*, dramma con Emma Stone e Joaquin Phoenix.

Per ben quattrocento pagine, che si leggono tutte d'un fiato, il biografo riesce a farci toccare con mano, come fossimo seduti accanto a Woody, i diciotto mesi di lavorazione del film: dai primissimi appunti presi mentre è disteso sul letto nel suo appartamento a Manhattan, ai successivi dubbi e ripensamenti. Vediamo la trama prendere forma, osserviamo il regista mentre sceglie gli attori, la location, la musica, gli abiti di scena, fino alla meticolosa preparazione delle inquadrature sul set. Lo ascoltiamo persino dare suggerimenti agli attori su come

recitare alcune battute.

Ma raccontarci di *Irrational Man* è per Eric uno stratagemma attraverso il quale regalare a noi lettori un'immagine del regista inedita. Lo descrive come un uomo sensibile e incapace di perdere tempo. Una persona che lavora e pensa febbrilmente ogni minuto della sua giornata: quando prende l'ascensore (che poi, a sentir lui, è anche un ottimo stratagemma contro la claustrofobia), mentre è sotto la doccia o passeggia, quando è sul tapis roulant o durante le pause sul set.

Nei diciotto mesi che hanno delimitato la lavorazione di *Irrational Man*, Woody infatti ha portato a termine *Magic in the Moonlight*, ha scritto *Café Society*, ha ideato la serie tv prodotta da Amazon e adattato *Pallottole su Broadway* per un musical teatrale. C'è di che avere paura. Almeno io ne ho. Abbozza idee, le cancella, le lascia da parte, chiude in un cassetto per riprenderle magari l'anno successivo. Alterna il soggetto di una commedia a quello di un dramma perché, come dice lui stesso, «Il mondo è pieno zeppo di ottime idee che non vanno da nessuna parte. Succede in continuazione, a me come a chiunque altro. Arriva una grande idea: un tizio cammina per la strada, trova un portafoglio, entra nella casa corrispondente all'indirizzo, e c'è un cadavere sul pavimento. E Poi? Quell'e poi? È la cosa che ti ammazza» ed è proprio su quell'e poi che lui si concentra ossessivamente.

Tutto deve funzionare, non solo l'idea originaria. Per questo il suo metodo di lavoro è calibrato al millimetro e gli piace avere il controllo su tutto: un

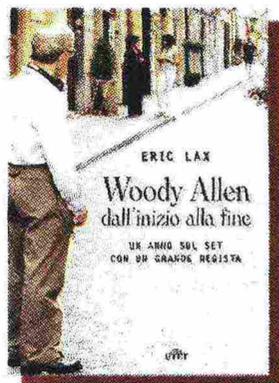
film all'anno e con gli stessi collaboratori fidati di sempre. Quello che a lui interessa è portare a termine i progetti che desidera fare di più, non quelli che potrebbero fruttare gli incassi migliori.

Per Woody il film è il risultato di un anno di lavoro sereno, ma per il pubblico è «un'ora e mezza abbastanza secondaria delle loro vite. Si siedono in sala e sperano che il film li faccia divertire, o emozionare. Poi se va tutto bene dicono: Accidenti, gran bel film, dove vuoi andare a mangiare? In caso contrario: Madonna, che noia mortale, dove vuoi andare a mangiare?».

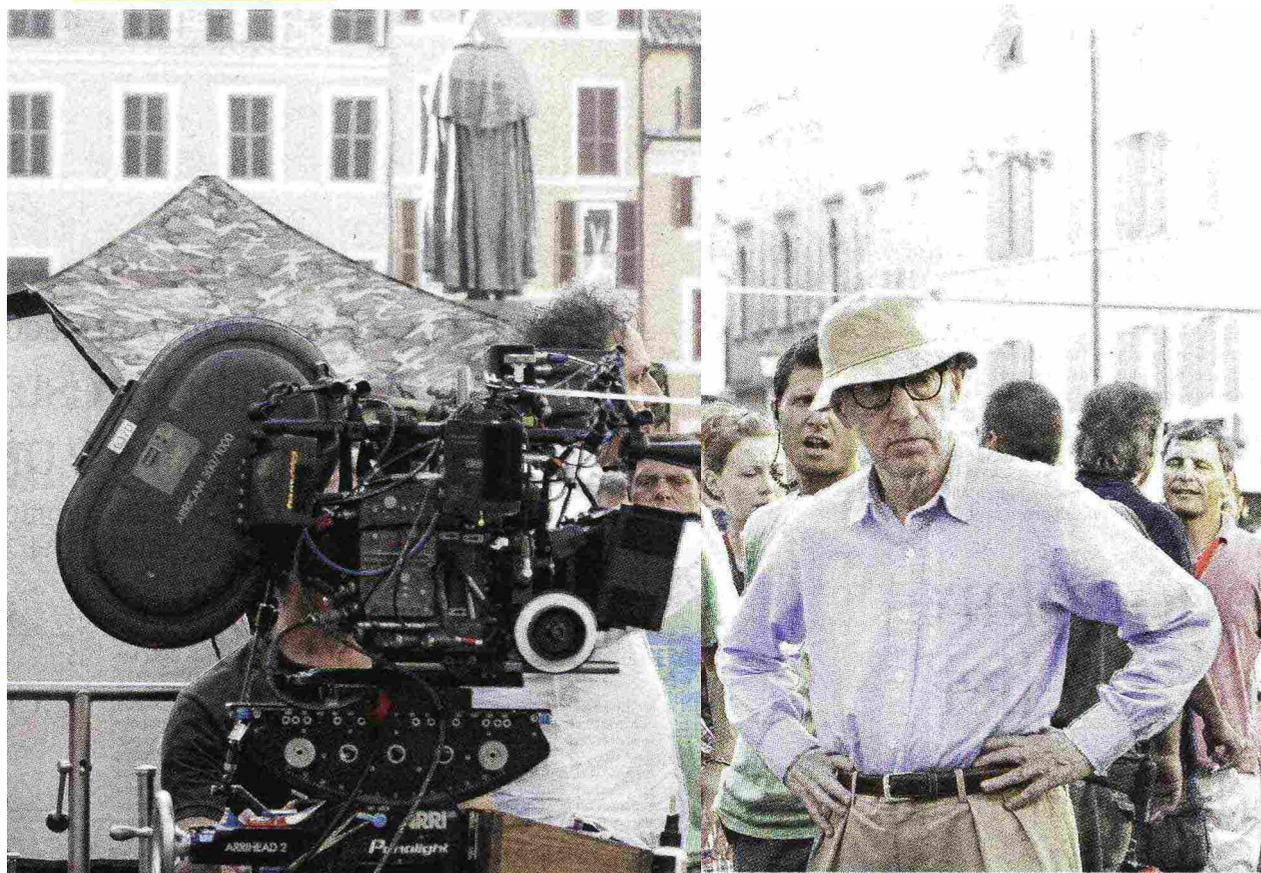
Ma a lui questo non spaventa perché è fermamente convinto che a dare un senso alla vita sia il processo artistico e il piacere che ne scaturisce, non il consenso del pubblico. E in quel processo artistico ci si butta anima e corpo. Adora dirigere gli attori e indirizzarli verso una recitazione naturale, non studiata. Ragione per cui non vuole che facciano prove né leggano la sceneggiatura completa, ma solo la parte che devono recitare. Eppure, nessuno si è mai tirato indietro. Soprattutto le attrici. Con la sua sensibilità, infatti, film dopo film, Woody ha dato forma a personaggi femminili indimenticabili. Gli uomini, secondo il regista, tendono a vedere le cose più in bianco e nero, mentre le donne hanno sentimenti più complicati: «Nella società moderna» dice a Lax «dove le donne sono esseri umani forti, sviluppati, complessi, che hanno raggiunto la parità dei diritti - fuorché nelle buste paga - diventano molto interessanti; almeno per me. Allora quando mi viene un'idea per una sto-

ria penso sempre: la si può fare con una donna? Se la risposta è sì, sono sempre felice». Come si fa a non amarlo? Adorerei anche solo fare la parte di un cadavere nella scena iniziale. In quanto donna, sono certa che mi trasformerebbe in un gran bel cadavere.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Eric Lax
«Woody Allen dall'inizio alla fine»
(trad. di Violetta Bellocchio)
Utet
pp. 405, € 25



Amico di Woody dal 1971

il critico Eric Lax è autore di varie biografie, da Paul Newman a Humphrey Bogart. Ma sono celebri soprattutto quella su Allen (Longanesi) e «Conversazioni su di me e tutto il resto» (Bompiani), 40 anni di interviste con il regista

Eric Lax lo ha seguito per un anno, tra giri per location, scelta degli attori e delle battute

Lavora e pensa sempre: quando prende l'ascensore, sotto la doccia, sul tapis roulant

